

I Quaderni di OEBALUS



*Città di Sorrento*

# SORRENTO E LA PENISOLA SORRENTINA TRA ITALICI, ETRUSCHI E GRECI NEL CONTESTO DELLA CAMPANIA ANTICA

*Atti della giornata di studio in omaggio a  
PAOLA ZANCANI MONTUORO  
(1901-1987)*

*Sorrento, 19 maggio 2007*

*a cura di  
Felice Senatore e Mario Russo*



Scienze e Lettere  
ROMA





*Città di Sorrento*

Sorrento e la Penisola Sorrentina  
tra Italici, Etruschi e Greci  
nel contesto della Campania antica

*Atti della giornata di studio in omaggio a*

PAOLA ZANCANI MONTUORO  
(1901-1987)

*Sorrento, 19 maggio 2007*

a cura di

*Felice Senatore e Mario Russo*

Scienze e Lettere  
Roma

# *I Quaderni di OEBALUS - 1*

OEBALUS

Studi sulla Campania nell' Antichità

Publicazione annuale. Registrazione del Tribunale di Napoli, n. 68 del 22 settembre 2006.

DIRETTORE RESPONSABILE

Felice Senatore

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Amitrano - Maurizio Bugno - Domenico Camardo - Eduardo Federico

Alessandro Pagliara - Mario Russo - Eliodoro Savino - Gianluca Soricelli

COMITATO SCIENTIFICO

Claude Albore Livadie - Rosalba Antonini - Dominique Briquel - Giuseppe Camodeca

Renata Cantilena - Francesco De Angelis - Natalie de Haan - Jens-Arne Dickmann

Henrik Mouritsen - Fabrizio Pesando - Felix Pirson - Paolo Poccetti - Carlo Rescigno

Giovanna Rocca - Timo Sironen - Gianluca Tagliamonte

Grafica e impaginazione: Felice Senatore con la collaborazione di Mario Russo.

---

© 2010 SCIENZE E LETTERE DAL 1919 S.r.l. - già BARDI EDITORE.

Via Piave, 7 - 00187 Roma - Tel. 064817656 - Fax 0648912574

www.bardieditore.com - email: info@scienzelettere.com - info@bardieditore.com

ISBN 978-88-88620-78-7



## *Nota editoriale*

Con questo volume si inaugura la collana di *Quaderni* della rivista *Oebalus* dedicata a monografie e Atti di convegni riguardanti la Campania nell'Antichità.

Gli Atti della giornata di studio in onore di Paola Zancani Montuoro raccolgono non solo i testi delle relazioni presentate a Sorrento il 19 maggio 2007 ma anche altri contributi inerenti il tema del convegno: si tratta degli articoli di Luca Cerchiai, Eduardo Federico, Alfonso Mele e dell'appendice sul 'supposto *mnema* di Liparos' di Giovanni Colonna.

Felice Senatore

*Mentre questi Atti erano in preparazione sono venuti a mancare Giovanni Pugliese Carratelli e Werner Johannowsky: il primo aveva dettato, nel 1997, l'epigrafe in ricordo di Paola Zancani Montuoro nel decennale della scomparsa, il secondo aveva voluto onorare la Studiosa con la sua partecipazione al Convegno del 2007.*

*Entrambi con la loro attività scientifica hanno segnato in maniera indelebile gli studi sul mondo antico.*

*A loro va il nostro commosso ricordo.*

*I curatori*





Città di Sorrento, 19 maggio 2007 - Sala *Carlo Di Leva*  
Azienda Autonoma di Soggiorno Sorrento - Sant'Agnello

## SORRENTO E LA PENISOLA SORRENTINA TRA ITALICI, ETRUSCHI E GRECI NEL CONTESTO DELLA CAMPANIA ANTICA

Giornata di studio in omaggio a  
*Paola Zancani Montuoro*  
(1901-1987)  
nel ventennale della scomparsa

*Comitato promotore e organizzatore:*

Città di Sorrento - *Assessorato alla Cultura*

Felice Senatore - *Direttore Rivista 'Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità'*

Mario Russo - *Museo Correale di Terranova*

### *Programma*

ore 9.00 - *Sessione mattutina*

Apertura dei lavori - Saluto del Sindaco di Sorrento dott. MARCO FIORENTINO

ore 9.30 - *presiede Francesco Roncalli*

GIOVANNI COLONNA, *presentazione del volume di M. Russo, Sorrento. Una nuova iscrizione paleoitalica in alfabeto 'nucerino' e altre iscrizioni arcaiche dalla collezione Fluss, Capri 2007.*

CARLO DE SIMONE, *La nuova iscrizione italica di Sorrento: problemi onomastico-linguistici.*

GERHARD MEISER, *La nuova iscrizione paleoitalica e la grammatica della lingua presannitica.*

PAOLO POCETTI, *Le scritture dell'area sorrentina nel quadro alfabetico dell'Italia antica.*

LUCIANO AGOSTINIANI, *La nuova iscrizione di Sorrento e la definizione di paleoitalico in Italia e in Sicilia.*

GIANLUCA TAGLIAMONTE, *L'iscrizione CIE 8806 da Vico Equense.*

ore 15.00 - *Sessione pomeridiana*

*presiede Pier Giovanni Guzzo*

LICIA VLAD BORRELLI, *Paola Zancani Montuoro.*

CLAUDE ALBORE LIVADIE, *La Campania media dall'età del Bronzo all'età del Ferro: dinamiche evolutive.*

CARLO RESCIGNO, *Note sulla forma urbana di Surrentum.*

ore 17.00 - *presiede Fausto Zevi*

RENATA CANTILENA, *La moneta in uso tra IV e III secolo a.C. in Penisola sorrentina: dati acquisiti e problemi aperti.*

FABRIZIO PESANDO, *L'evoluzione urbanistica di Pompei tra l'età arcaica e l'età ellenistica alla luce delle nuove acquisizioni.*

TOMMASINA BUDETTA, *Scavi recenti in penisola sorrentina.*

*Dibattito*

*Conclusioni di*

ALFONSO MELE e FAUSTO ZEVI





В. Мухоморова 1900 г.

## INDICE

<i>Presentazione</i> , PIER GIOVANNI GUZZO	p. 15
<i>Saluto ai convegnisti</i> , FELICE SENATORE e MARCO FIORENTINO	19
<i>Apertura dei lavori</i> , FRANCESCO RONCALLI	23
GIOVANNI COLONNA, <i>Presentazione del volume: M. Russo «Sorrento. Una nuova iscrizione paleoitalica in alfabeto ‘nucerino’ e altre iscrizioni arcaiche dalla Collezione Fluss»</i>	25
CARLO DE SIMONE, <i>L’iscrizione paleoitalica di Sorrento: problemi linguistici</i>	41
GERHARD MEISER, <i>La nuova iscrizione paleoitalica e la grammatica presannita</i>	49
LUCIANO AGOSTINIANI, <i>La nuova iscrizione di Sorrento e la definizione di paleoitalico in Italia e in Sicilia</i>	57
PAOLO POCCHETTI, <i>Intorno ai nuovi documenti di area sorrentina: riflessioni sul novum e sul notum</i>	65
GIANLUCA TAGLIAMONTE, <i>L’iscrizione CIE 8806 da Vico Equense</i>	103
<i>Dibattito sulle relazioni della seduta antimeridiana</i>	123
LICIA VLAD BORRELLI, <i>L’eredità di Paola Zancani Montuoro</i>	133
CLAUDE ALBORE LIVADIE, <i>La Campania media e la Penisola sorrentino-amalfitana dall’età del Rame all’età del Ferro: alcune situazioni a confronto</i>	149
CARLO RESCIGNO, <i>Note sulla forma urbana di Surrentum</i>	177
RENATA CANTILENA, <i>La moneta in Penisola sorrentina tra IV e III sec. a.C.: dati acquisiti e problemi aperti</i>	201
FABRIZIO PESANDO, <i>Appunti sull’evoluzione urbanistica di Pompei fra l’età arcaica e il III sec. a.C.: ricerche e risultati nel settore nord-occidentale della città</i>	223
LUCA CERCHIAI, <i>Sui Pelasgi della Valle del Sarno</i>	247
EDUARDO FEDERICO, <i>Seirenoussai o Seirenes. Una semplice nuance? Strabone, le Sirene, Li Galli</i>	255
ALFONSO MELE, <i>Ausoni in Campania tra VII e V sec. a.C.</i>	291
<i>Chiusura dei lavori e interventi finali</i>	331
<i>Appendice: GIOVANNI COLONNA, I leoni di Sorrento (e il supposto mnema del re Liparo)</i>	337
<i>Referenze fotografiche delle illustrazioni fuori testo</i>	382



Gianluca Tagliamonte

*L'iscrizione CIE 8806 da Vico Equense*

Il lavoro di ricerca e di documentazione finalizzato al progetto di allestimento di sette nuove sale del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dedicate alla *Campania preromana*<sup>1</sup>, ha offerto lo spunto per riesaminare un interessante documento epigrafico etrusco, conservato nei depositi di quel museo, e peraltro più volte edito<sup>2</sup>. Colgo la fortunata occasione offerta da questo convegno per sottoporre al vaglio degli specialisti presenti alcune problematiche riflessioni al riguardo che, pur nella loro modesta portata, potrebbero comunque risultare di un qualche interesse, specie laddove fosse confermata la praticabilità dell'ipotesi di rilettura del breve testo che qui si prospetta.

L'iscrizione in questione è quella presente sull'ansa di un'anfora rinvenuta a Vico Equense nel 1874. Grazie alle sommarie ma preziose indicazioni tramandate in un manoscritto del canonico Gaetano Parascandolo<sup>3</sup>, sappiamo che l'anfora venne recuperata nel settembre del 1874, in occasione degli scavi che interessarono

Mi è gradito ringraziare l'amico F. Senatore per l'invito a partecipare al convegno in memoria di P. Zancani Montuoro, organizzato nel ventennale della scomparsa dell'illustre studiosa. A M.L. Nava, Soprintendente per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta, devo l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie poste a corredo di questo articolo; alla consueta cortesia di A. Villone, funzionario responsabile dell'Archivio fotografico della medesima Soprintendenza, un prezioso aiuto nel reperimento di tali immagini; alla professionalità di G. Ruggiero, responsabile del Laboratorio di Digital Imaging del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, la rielaborazione delle stesse a fini di stampa.

<sup>1</sup> Su tale progetto si veda ora G. Tagliamonte, 'La Campania preromana nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli: un progetto di riordinamento', in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Firenze c. s.

<sup>2</sup> Da ultimo, proprio da M. Russo nel volume che ha in qualche modo originato questo incontro: Russo 2005, p. 94 n. 3; cfr. anche M. Russo, 'Il territorio tra Stabia e Punta della Campanella nell'antichità - La via Minervia, gli insediamenti, gli approdi', in F. Senatore (ed.), *Pompei, il Sarno e la Penisola Sorrentina*, Atti del primo ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia (Pompei, aprile-giugno 1997), Pompei 1998, pp. 38, 77 tav. IV.15. Per ulteriori rinvii alla bibliografia vedi *infra* ntt. 23 ss.

<sup>3</sup> Il manoscritto di Parascandolo è quello in possesso del dott. M. Verde di Vico Equense, segnalato da Russo 2005, p. 122, nt. 426. Lo stesso Verde ha pubblicato le notizie relative ai ritrovamenti del 1874: M. Verde, 'Vico Equense. Nuovi dati sull'archeologia', in *Città e turismo* 37, 1985, pp. 3-4 (ringrazio M. Russo per avermi fornito una fotocopia dell'articolo).

la proprietà di Ciro Cosentino (“Casa Cosentino”), ubicata in prossimità dell’incrocio fra le attuali via Raffaele Bosco e Corso Giovanni Nicotera. Gli scavi misero in luce un affollato<sup>4</sup> settore di quella vasta necropoli preromana di Vico Equense, della quale scoperte registrate sin dalla prima metà dell’Ottocento andavano all’epoca sempre più documentando l’esistenza<sup>5</sup>. Peraltro, sempre nella medesima proprietà, ulteriori rinvenimenti di sepolture preromane si ebbero nell’anno 1879, come si evince tanto dal manoscritto di Parascandolo<sup>6</sup> quanto dalla inedita documentazione d’archivio<sup>7</sup>.

Le tombe rinvenute nel 1874 furono una trentina e, stando a quanto riferito, esse restituirono alcune centinaia di vasi, figurati e non, ma anche vasellame in bronzo, armi, monili e altro. Fra i reperti, anche una «anfora grezza con iscrizione», indicazione che, unitamente al dato della coincidenza o meglio della coerenza cronologica con la musealizzazione del nostro esemplare, ne rende pressoché certa l’identificazione. Proprio la presenza dell’iscrizione, all’epoca ritenuta osca, su una delle anse dell’anfora ne suggerì, presumibilmente, il deposito, almeno sin dal 1875, e poi l’acquisto, nel 1881<sup>8</sup>, da parte del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, nei cui magazzini tuttora giace, in attesa della sua auspicabile esposizione nell’ambito di quel progetto di allestimento museale cui sopra si faceva cenno.

<sup>4</sup> In base alle notizie fornite dallo stesso Parascandolo (*supra* nt. 3), l’area indagata avrebbe avuto un’estensione di circa 100 mq e in essa si sarebbero rinvenute una trentina di tombe.

<sup>5</sup> Su tali rinvenimenti vedi G. Parascandolo, *Monografia del Comune di Vico Equense*, Napoli 1858, p. 50 ss.; M. Fasulo, *La Penisola Sorrentina (Vico Equense, Meta, Piano, S. Agnello, Sorrento, Massalubrense). Storia - Usi e costumi - Antichità*, Napoli 1906, pp. 441-442; P. Mingazzini, F. Pfister, *Surrentum (Forma Italiae, I, 2)*, Firenze 1946, p. 76; Bonghi Jovino 1982, p. 13; T. Budetta (ed.), *Vico Equense. L’Antiquarium. Storia di una raccolta*, Sorrento 2001, pp. 15-16; Russo 2005, p. 122. Ulteriori indicazioni dovrebbero essere contenute nel manoscritto (che, tuttavia, non ho avuto modo di consultare) di B. Ferraro (1926), pure in possesso di M. Verde, menzionato da Russo 2005, p. 122, nt. 427.

<sup>6</sup> Cfr. *supra* nt. 3. Opportunamente Russo 2005, pp. 108, nt. 375, pp. 123-124, segnala come tra i materiali preromani rinvenuti nel 1879 ve ne fossero anche alcuni iscritti (7 vasi con «iscrizioni greche»). Nel medesimo anno 1879 reperti preromani, provenienti da Vico Equense e appartenenti alle collezioni di Vincenzo Barone e di Pasquale Scognamiglio, vennero esposti nella Mostra Archeologica Campana allestita nel Palazzo Reale di Caserta, per iniziativa della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti nella Provincia di Terra di Lavoro: G. Minervini, *Guida illustrativa della Mostra Archeologica Campana in Caserta*, Napoli 1879, pp. V, 26 ss., nn. 365, 429, 434, 448, 459, 461, 1477, 1724, 1752, 1754.

<sup>7</sup> Archivio Centrale dello Stato, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I vers. (1860-1890), b. 60, fasc. 84-8; Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, Archivio Storico, fasc. VIC 3 1.

<sup>8</sup> Come risulta dai registri inventariali, il reperto venne acquisito, al costo di 25 lire, in data 28-7-1881 e ad esso fu attribuito il numero di inventario 112213. L’anfora dovette, comunque, essere depositata presso il museo napoletano per lo meno sin dal 1875, dal momento che W. Corssen (*infra* nt. 23) riferisce di averla qui veduta. Successivamente sembrerebbe essere stata esposta nel museo (nella sezione epigrafica, almeno stando ad A. Ruesch, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1908, p. 282 n. 1202).

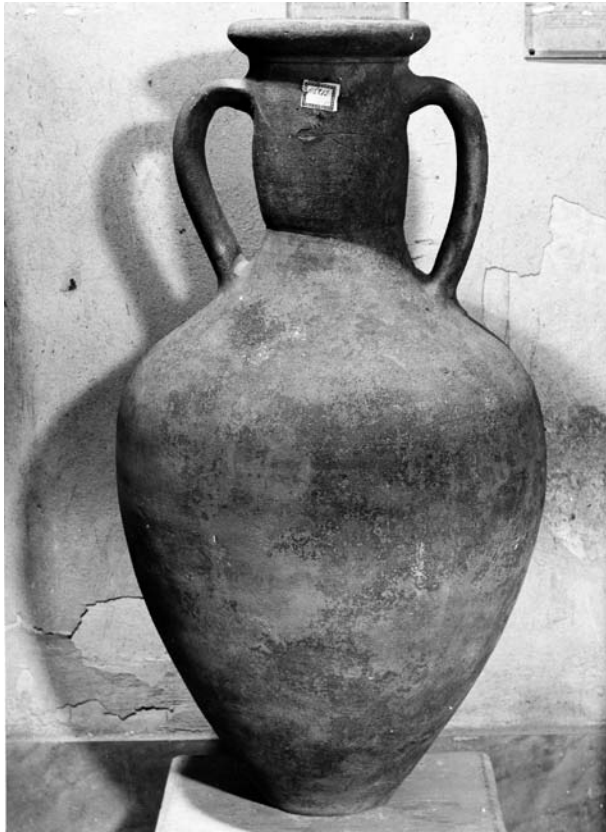


Fig. 1. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 112213: anfora MGS II da Vico Equense; veduta frontale (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta).

L'anfora, alta 72 cm circa<sup>9</sup>, è in buono stato di conservazione, sostanzialmente integra, presentando essa solo qualche lieve scheggiatura e abrasione superficiale (fig. 1). L'argilla è di colore beige, con pasta caratterizzata da una ridotta presenza di inclusi micacei e di altra natura<sup>10</sup>. L'orlo è ingrossato, dal profilo convesso; il labbro è inferiormente sottolineato da un listello. L'alto collo cilindrico mostra un rigonfiamento centrale; la spalla è arrotondata, il corpo ovaleggiante e rastremato, con puntale distinto, "a bottone". Le anse sono verticali, a nastro, impostate superiormente sotto l'orlo, in basso sulla spalla.

<sup>9</sup> Con diametro alla bocca di cm 15,5 (esterno) e 12,1 (interno).

<sup>10</sup> Non è stato possibile, al momento, sottoporre l'anfora ad analisi di laboratorio. Queste saranno effettuate nell'ambito di un più complessivo programma di indagini archeometriche intrapreso da G. Olcese (che ringrazio per la disponibilità in tal senso offerta, oltre che per alcuni consigli) sulle anfore di età medio- e tardo-repubblicane rinvenute in Campania.

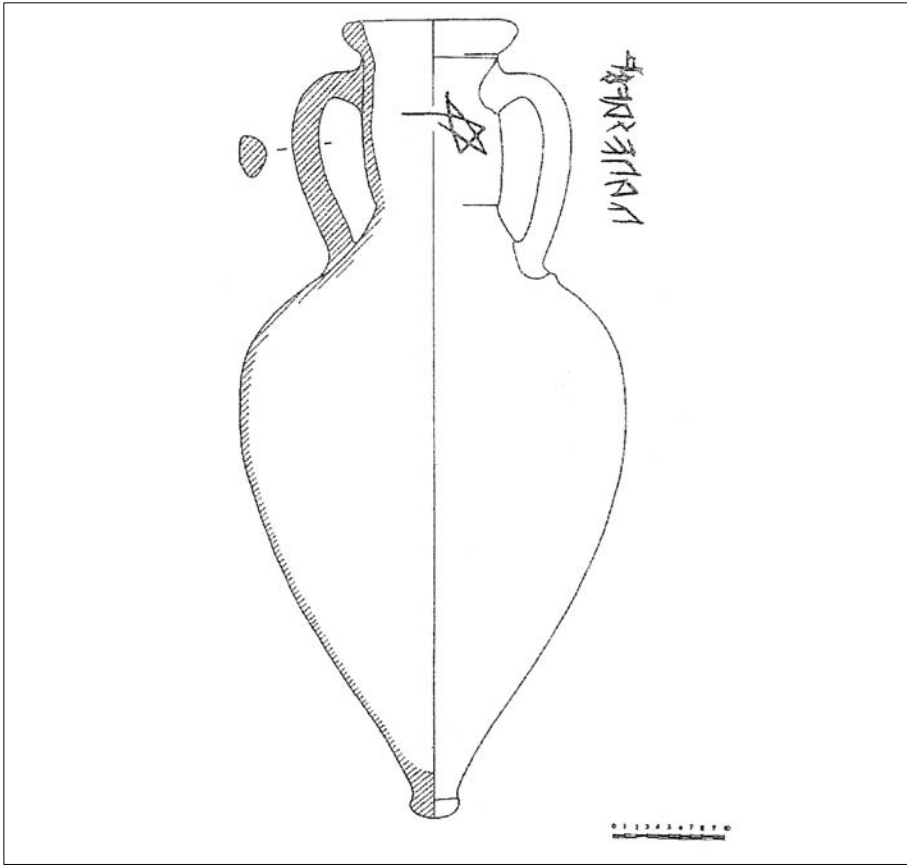


Fig. 2. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 112213: anfora MGS II da Vico Equense (disegno Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta).

Per le sue caratteristiche morfologiche (fig. 2), l'esemplare di Vico Equense appare riconducibile al gruppo di anfore di produzione magno-greca e siceliota denominato MGS II da Chr. Vandermersch<sup>11</sup>, nel quale confluiscono le anfore già definite «di tipo chiota», «pseudo-chiota», «cd. chiota», ecc.<sup>12</sup>. Per tale gruppo,

<sup>11</sup> Vandermersch 1994, pp. 65-69, con rinvii alla bibliografia precedente.

<sup>12</sup> Ad es., M. Cavalier, *Les amphores du VI<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle dans les fouilles de Lipari*, Naples 1985, p. 39 ss. («de type chiote»); Di Sandro 1981, pp. 8-10; Albore Livadie 1985, p. 133 s.; Di Sandro 1986, p. 59 ss.; Casavola 1996, pp. 480, 482 («cd. chiote»); Arthur 1990, p. 281; Albanese Procelli 1996, pp. 116-120; Campagna 2000, p. 444 ss.; E. De Miro, *Agrigento, I. I santuari urbani. L'area sacra tra il Tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000, p. 305 ss. («pseudo-chiote»). Di «anfore con orlo a mandorla» parla M. Barra Bagnasco, 'Due tipi di anfore di produzione locrese', *Klearchos* 32, 1990, pp. 30-35; Ead., 'Le anfore', in M. Barra Bagnasco (ed.), *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo-arcaico e la "casa dei leoni"*, Firenze-Torino 1992, pp. 211-214.

anche gli studi più recenti<sup>13</sup> vanno confermando l'ipotesi di una produzione locale, da ricercarsi in centri della Campania, della Lucania, del Bruzio, della Sicilia. Esempolari di anfore vinarie MGS II sono infatti largamente attestati in tali aree tra la seconda metà del V e gli ultimi decenni del IV secolo a.C. In particolare, per quanto concerne la Campania, se ne hanno presenze soprattutto nelle zone costiere, con particolare riferimento all'area del Golfo di Napoli (Ischia, Napoli, Càsola di Napoli, Portici, Castellammare di Stabia, Vico Equense, ecc.) e al Salernitano (Fratte, Pontecagnano, Eboli, Poseidonia/Paestum, Velia, ecc.)<sup>14</sup>; ma non ne mancano anche nei territori più interni, come dimostrano, ad esempio, i casi di Teano, Alife e Presenzano<sup>15</sup>, nel settore settentrionale dell'odierna regione, e di Roccaigliosa<sup>16</sup>, in quello meridionale.

<sup>13</sup> Albanese Procelli 1996, 116-120; Casavola 1996, p. 480; Campagna 2000, pp. 444-446; Vandermersch 2001, p. 171.

<sup>14</sup> Gli esemplari di area campana, molti dei quali inediti, sono stati preliminarmente censiti da Di Sandro 1981, pp. 8-10; Albore Livadie 1985, p. 140; Di Sandro 1986, pp. 59-60, cui pertanto si rinvia per i riferimenti. A questi vanno aggiunti, perlomeno, gli esemplari editi da Eboli (loc. Santa Croce, tomba 37: da ultimo, Cipriani, Longo 1996, p. 79 n. 36.26; cfr. M. Cipriani, 'Eboli preromana. I dati archeologici: analisi e proposte di lettura', in M. Tagliente (ed.), *Italicis in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990, p. 133, la quale afferma che sono 6 le anfore di questo tipo su 40 corredi sicuramente maschili) e da Poseidonia/Paestum (ad es., quelle provenienti dalla necropoli in loc. Gaudio, tombe 2/1957, 6, 11, 174; Pontrandolfo - Rouveret 1992, p. 385 n. 27; Cipriani - Longo 1996, p. 150 n. 58.9; per la tomba 11, vedi P.C. Sestieri, 'Tomba a camera d'età lucana', *BA* 43, 1958, p. 61), nonché quelli, pure editi, da località interne della regione (*infra* ntt. 15-16). Ma soprattutto andrebbero aggiunti i numerosi esemplari e frammenti presenti in depositi e magazzini di Soprintendenze e musei della Campania, che le intense ricerche archeologiche condotte nella regione nel corso degli ultimi anni vanno via via restituendo.

<sup>15</sup> Anfore del gruppo MGS II sono con sicurezza attestate a Teano, in particolare nella necropoli in loc. Carrano: cenni in Di Sandro 1981, p. 3; S. De Caro, 'L'attività della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nel 1997', in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente*, Atti del XXXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997), Taranto-Napoli 1999, p. 802; F. Sirano, *Il Museo di Teanum Sidicinum*, Napoli 2007, p. 62 con fig. Esempolari del medesimo gruppo sono certamente presenti tra quelli rinvenuti ad Alife nel corso degli scavi condotti da G.G. Egg nella necropoli di Conca d'Oro, tra il 1880 e il 1884: G. Tagliamonte, 'Nuovi documenti per la conoscenza della necropoli alifana di Conca d'Oro', in F. Sirano (ed.), *In Itinere. Ricerche di archeologia in Campania*, Cava de' Tirreni 2007, pp. 166, fig. 1, 171 fig. 5. Un ulteriore esemplare è stato rinvenuto in anni recenti, sempre a Conca d'Oro: F. Miele, 'Recenti rinvenimenti di epoca sannitica nel territorio alifano', in D. Caiazza (ed.), *Safinim. Studi in onore di Adriano La Regina per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese 2004, p. 208, figg. 6, 8; Ead., in F. Miele, F. Sirano (edd.), *Ager Allifanus. La piana alifana alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, catalogo della mostra, Piedimonte Matese 2004, pp. 111-112, fig. 8. Anfore del gruppo MGS II, provenienti dalla necropoli di Conca d'Oro, sono in passato confluite nel Museo Alifano di Piedimonte Matese: M. Nassa, *Catalogo del Museo Alifano. Parte I - Oggetti di antichità*, Piedimonte Matese 1995, p. 41, nn. 211, 212. La presenza di anfore MGS II è ora documentata anche a Presenzano (l'antica Rufrae), nella tomba 101 della necropoli in loc. Masseria Monaci, ad esempio: M.L. Nava, 'L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2005', in *Velia*, Atti del XLV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Marina di Ascea, 21-25 settembre 2005), Taranto-Napoli 2006, p. 600 tav. III.2.

<sup>16</sup> Arthur 1990, pp. 280-282.





Fig. 3. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 112213: anfora MGS II da Vico Equense; veduta laterale (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta).

Per quanto riguarda il nostro esemplare, in assenza di puntuali indicazioni relative a contesto e associazioni, e tenuto conto della persistente assenza di una vera e propria classificazione<sup>17</sup> e, dunque, anche di una compiuta definizione delle linee di articolazione ed evoluzione dei caratteri morfo-tipologici di tale gruppo di anfore, risulta problematico precisarne la cronologia. I confronti più vicini, per i quali si disponga di dati contestuali<sup>18</sup>, sembrerebbero orientare ad ogni modo a fissarne la datazione al pieno IV sec. a.C., in sostanziale sintonia col riscontro di elementi (sviluppo in altezza, aspetto slanciato, spalla arrotondata, labbro più

<sup>17</sup> Quella di Vandermersch, ancorché spesso sia considerata tale, non è una classificazione tipologica, come del resto lo stesso Vandermersch 1994, p. 59 dichiara.

<sup>18</sup> Cfr., ad es., gli esemplari delle tombe 2244 di Pontecagnano (Di Sandro 1981, fig. 1; Albore Livadie 1985, 141); 37 di Eboli, loc. Santa Croce (Cipriani - Longo 1996, p. 79, n. 36.26); 2/1957 di Paestum, loc. Gaudio (Pontrandolfo - Rouveret 1992, p. 385, n. 27; Cipriani - Longo 1996, p. 150, n. 58.9).



Fig. 4. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 112213: anfora MGS II da Vico Equense; particolare dell'iscrizione (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta).

allungato e sottile)<sup>19</sup> che, sul piano morfo-tipologico, parrebbero indicatori di recenziarietà.

Il breve testo corre, con *ductus* sinistrorso e *scriptio continua*, su una delle anse verticali a nastro dell'anfora<sup>20</sup> (fig. 3). In particolare, esso è apposto, su di una unica riga, sulla superficie esterna del tratto maggiormente rettilineo dell'ansa, quello compreso fra l'attacco inferiore dell'ansa e il punto in cui questa assume un andamento più curvilineo, in direzione dell'attacco superiore della stessa, sul collo (fig. 4).

Un primo dato che merita di essere segnalato è che il testo sembrerebbe inciso a crudo, prima della cottura, e non graffito sull'ansa, come riportato in letteratura. Uso il condizionale sia perché in casi come questi la cautela è d'obbligo, risultando in tal senso spesso problematico un giudizio affidato al solo esame macroscopico, sia poiché l'autopsia del pezzo è stata condotta in condizioni di visibilità piuttosto precarie<sup>21</sup>. Tuttavia, la regolarità e la profondità dei tratti, la "sbavatura" presente in corrispondenza dell'ultimo segno, l'omogeneità del colore dell'argilla dei solchi delle lettere con quella della superficie del contenitore, la posizione stessa dell'iscrizione sono tutti elementi che fanno pensare a una incisione sull'argilla indurita ma ancora fresca, comunque non cotta, dell'anfora. La questione non è priva di importanza, in quanto, almeno entro certi termini, si riflette o può riflettersi sull'interpretazione del testo.

<sup>19</sup> Come evidenziato, ad es., da Di Sandro 1981, p. 9; 1986, p. 59; Albanese Procelli 1996, p. 118; Campagna 2000, p. 445, in riferimento a esemplari di provenienza campana e siciliana. È evidente che solo l'elaborazione di tipologie a base locale, redatte anche sulla scorta delle indicazioni desunte dalle analisi archeometriche, renderebbe più significative tali osservazioni.

<sup>20</sup> Con altezza delle lettere compresa fra 2,5 e 3,5 cm.

<sup>21</sup> L'anfora è infatti attualmente conservata nel deposito sotterraneo del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (cd. Cavaiole), e, per motivi vari, non ne è stato al momento possibile lo spostamento.



Fig. 5. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 112213: anfora MGS II da Vico Equense; particolare del pentagramma o stella a cinque punte (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta).

Pure incisa prima della cottura, piuttosto che graffita, parrebbe anche (ma qui le incertezze sono ancora maggiori) il pentagramma o stella a cinque punte presente sul collo (fig. 5), presumibilmente come contrassegno o *trademark*<sup>22</sup>.

Il primo a rendere noto il testo fu, almeno a quel che consta, W. Corssen<sup>23</sup>, la cui trascrizione, sostanzialmente corretta, non parrebbe

però dipendere da autopsia ma da un apografo fornitogli da Th. Mommsen. Il primo vero e proprio apografo dell'iscrizione edito sembrerebbe essere quello redatto a Napoli da J. Zvetaieff<sup>24</sup>.

L'evidente italicità della formula onomastica riportata nell'iscrizione (ancorché non correttamente intesa dai primi editori) determinò, ad ogni modo, l'inclusione del breve testo nei principali manuali e repertori di epigrafia italica<sup>25</sup>,

<sup>22</sup> Il pentagramma o stella a cinque punte è registrato nel repertorio di A.W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases*, Guildford 1979, pp. 88, 193; *Addenda*, Oxford 2006, p. 66, ove compare come tipo 38A. Per riferirsi a un ambito storico-culturale più vicino a quello in questione, si può osservare che tale segno ricorre in area campana su ceramiche di importazione e di produzione locale (ad es., *CIE* 8661, 8721, 8722: da Capua, la prima; da Suessula, le altre due) e, più in particolare, è attestato anche nel comprensorio nucerino-sorrentino, come documentano una anfora tardo-arcaica del tipo Py1/2 dalla tomba 22 di Nuceria, loc. Pareti (Cl. Albore Livadie, 'Sur les amphores de type étrusque des nécropoles archaïques de Nuceria: aspects et problèmes de l'étrusquisation de la Campanie', *RSL* 44, 1978, pp. 93 fig. 11, 94 fig. 12) e un frammento di *skyphos* a v.n. di fabbrica locale da una fossa di scarico (quadrato 3) dell'area indagata a Piano di Sorrento, loc. Trinità (Russo 2005, pp. 69 e 117, con bibliografia), databile tra lo scorcio finale del V e la seconda metà del IV sec. a.C., nonché un frammento ceramico conservato nell'Antiquarium di Vico Equense (R. Antonini, *SE* 49, 1981, p. 309 n. 2 Pa). Taluno ha supposto (ad es., J. e L. Jehasse, *La nécropole préromaine d'Aléria (1960-1968)*, Paris 1973, pp. 555-556) che tale segno possa anche avere un valore apotropico.

<sup>23</sup> W. Corssen, 'Commentationes epigraphicae tres. II. Supplementum Inscriptionum Oscarum', in *Ephemeris Epigraphica* II, Roma-Berlin 1875, p. 182 n. 66.

<sup>24</sup> J. Zvetaieff, *Sylloge Inscriptionum Oscarum*, Petropoli-Leipzig 1878, p. 72 n. 133, tab. XVIII.1; Id., *Inscriptiones Italiae Inferioris Dialecticae*, Mosquae 1886, p. 66, n. 223: con lettura ricalcante quella di Corssen, ovvero *Papes Avfi*, inteso come *Papius Aufius*.

<sup>25</sup> A. Fabbretti, *Terzo Supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiane*, Roma-Torino-Firenze 1878, p. 145, n. 434, tab. XIII; R.S. Conway, *The Italic Dialects*, I-II, Cambridge 1897, p. 53 n. 38; R. von Planta, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, II, Strassburg 1897, p. 499 n. 27; F. Weege, *Vasculorum Campanorum inscriptiones Italicae*, Bonnae 1906, p. 30, n. 67, tab. II.



Fig. 6. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 112213: anfora MGS II da Vico Equense; apografo dell'iscrizione (disegno Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta).

editi tra gli ultimi anni dell'Ottocento e la prima metà del Novecento; peraltro, non senza fraintendimenti circa l'effettivo status linguistico dello stesso (che gli studiosi in questione parrebbero ascrivere all'italico o, più o meno implicitamente, considerare italico). Soltanto a partire dal 1953, anno di pubblicazione dello *Handbuch* di E. Vetter<sup>26</sup>, l'etruscolità del testo è stata riconosciuta, così da consentire la sua ascrizione al dossier epigrafico etrusco della Campania da parte di G. Colonna<sup>27</sup> e il suo conseguente inserimento negli *Etruskische Texte* di H. Rix<sup>28</sup> (1991), nel *Corpus Inscriptionum Etruscarum*<sup>29</sup> e nel *Thesaurus Linguae Etruscae*<sup>30</sup>.

L'etruscolità dell'iscrizione non è, del resto, solo linguistica ma, a quel che sembra, anche alfabetica, o perlomeno tale considerata (fig. 6). In particolare, essa sarebbe redatta nei caratteri di un alfabeto etrusco modificato, secondo la definizione datane da M. Cristofani<sup>31</sup>, impiegato in area stabiano-sorrentina per la notazione di un ristrettissimo numero di testi etruschi e italici, databili tra la fine del VI e gli inizi del III secolo<sup>32</sup>. Rilevante a tal proposito la presenza del segno per la *cd. i* diacriticata, con trattino orizzontale mediano sinistrorso innestato sull'asta verticale, che costituisce un indubbio elemento di connotazione grafica in senso locale, in direzione "osco-sannita" o, quanto meno, "italica".

<sup>26</sup> Vetter 1953, p. 100 n. 133; pur inserendola nel proprio lavoro, Vetter tuttavia annotò: «Hier wegen der rein oskischen Namen aufgenommen, obwohl die Sprachform etruskisch ist».

<sup>27</sup> G. Colonna, 'Le civiltà anelleniche', in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Storia e civiltà della Campania. I, L'evo antico*, Napoli 1991, p. 54; Colonna 1994, p. 358, nt. 75, 368 n. VE 2.

<sup>28</sup> H. Rix, *Etruskische Texte. Editio minor*, Tübingen 1991, p. 166 Cm 2.80.

<sup>29</sup> CIE 8806. Con l'inclusione nel volume II, sezione 2, fascicolo 2 (Lazio e Campania) del CIE, curato, fra gli altri, da M. Cristofani, sembrerebbe accantonato il convincimento, espresso dallo stesso Cristofani in *SE* 59, 1993, p. 494, di ascrivere l'iscrizione al novero dei «testi italici».

<sup>30</sup> *Thesaurus Linguae Etruscae*, III Supplemento, Roma 1998, pp. 43, 48.

<sup>31</sup> Cristofani 2007, pp. 1-10, in particolare p. 3.

<sup>32</sup> Segnalati da Russo 2005, pp. 93-99.

La scarsa consistenza numerica del dossier epigrafico etrusco della Campania meridionale riferibile al IV sec. a.C. limita le possibilità di confronti appropriati dal punto di vista paleografico: riscontri ad ogni modo non mancano<sup>33</sup>. In effetti, in assenza di segni che inequivocabilmente lo qualificano come tale, il dato della etruscità (ancorché modificata) della grafia utilizzata nella nostra iscrizione, più che su base paleografica<sup>34</sup> parrebbe poggiare, in sostanza, su quello della etruscità linguistica del testo. A questo proposito, non sembra forse azzardato spingersi oltre e chiedersi se, per lo meno in questo specifico caso, il carattere “modificato” dell’alfabeto etrusco in questione non sia tale da pregiudicare la definizione stessa di tale alfabeto come etrusco. I caratteri dell’iscrizione appaiono infatti non incompatibili con l’ipotesi di un loro riferimento a un alfabeto epicorio, osco-sannita, per così dire, *in fieri*, considerati gli esiti che questo parrebbe produrre nella seconda metà del IV secolo<sup>35</sup>. La presenza della *i* rafforza ovviamente tale impressione. Si fa, insomma, strada la concreta possibilità che l’alfabeto impiegato per la nostra iscrizione non sia propriamente etrusco, ma piuttosto locale, di derivazione etrusca, presumibilmente già qualificabile come osco-sannita.

L’assenza di punteggiatura determinò in fase iniziale qualche incertezza nella divisione del breve testo e, di conseguenza, nella lettura dello stesso. I primi editori (Corssen, Zvetiaeff, ancora Conway) proposero una divisione del testo in *papes avfi*, riconoscendovi i due elementi di una formula onomastica, in parte

<sup>33</sup> Dal punto di vista paleografico, si osservano la *p* a tre tratti, con traversa obliqua calante a sinistra; la *a* con traversa obliqua ascendente a sinistra; la *e* con trattino orizzontale mediano (la cd. cravatta) più lungo degli altri due e con asta prolungata in basso; la *s* a tre tratti; la *v* notata con il digamma a traverse orizzontali; la *f* resa con il segno a 8, con occhielli romboidali. Lettere dalle caratteristiche simili ricorrono nell’epigrafia etrusca della Campania fra l’età tardo-arcaica e il IV secolo, ma raramente in reciproca associazione (come si riscontra in qualche modo, ad es., in *CIE* 8857, da Pontecagnano, databile al IV secolo).

<sup>34</sup> L’elemento che più sembrerebbe deporre a favore dell’etruscità grafica del testo è forse costituito dalla presenza del segno a 8, impiegato per rendere la spirante labiodentale. Tale segno è introdotto nell’epigrafia etrusca della Campania meridionale già a partire dalla fine VI, come attesta una iscrizione da Fratte (G. Colonna, ‘Le iscrizioni etrusche di Fratte’, in *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, catalogo della mostra, Modena 1990, p. 301), ma viene utilizzato, già dalla metà del V sec. a.C., per notare iscrizioni paleo- o proto-osche della regione (ad es., nell’iscrizione su *kylix* a v. n. della seconda metà del V sec. a.C. da Nola: Vetter 1953, p. 95 n. 118 = Rix 2002, p. 71 n. Ps 14; cfr. Cristofani 1993, p. 71 n. 4; Id., ‘Sulle più antiche iscrizioni italiche della Campania’, in *Presenza etrusca* 1994, p. 380 n. 3) e poi nel IV adottato dall’alfabeto osco-sannita (è presente, ad es., già nelle più antiche iovile capuane: Vetter 1953, p. 71 s., nn. 74-76, 81 c = Rix 2002, pp. 97-98, nn. Cp 8-10, 16; cfr. A. Franchi De Bellis, *Le iovile capuane*, Firenze 1981, pp. 93-94 n. 4, 95-96 n. 6, 106 n. 10, 109-111 n. 11).

<sup>35</sup> Cfr. quanto annotato da Cristofani 1993, p. 73, a proposito dei caratteri dell’alfabeto (in sostanza, già considerato di tipo osco-sannita) in cui sono redatte, ad es., le iscrizioni paleo- o proto-osche da Saticula.

abbreviata, normalizzata in latino come *Papius Aufi(us)*<sup>36</sup>. Già Fabbretti ritenne però che il testo andasse piuttosto diviso e letto in *pape savfi*, da intendersi, secondo la proposta del Pauli<sup>37</sup>, come *Papu(s) Saufi(us)*. Lettura, quest'ultima, poi affermata in letteratura e tuttora accolta<sup>38</sup>.

In sostanza, nell'interpretazione corrente, a un prenome di chiara origine italica<sup>39</sup>, *Pape*, un nome maschile in *-e* attestato nella medesima forma etrusca ora anche a Pompei e già sul finire del VI sec. a.C.<sup>40</sup>, seguirebbe un gentilizio, *Savfi*, pure di ascendenza italica, nel quale sarebbe da vedersi «l'attestazione di gran lunga più antica del gentilizio *Saufius/Saufeius*»<sup>41</sup>, documentato in età medio e tardo repubblicana nell'epigrafia latina di Praeneste e Minturnae<sup>42</sup>. Per quanto riguarda quest'ultimo, il riferimento al corrispettivo (o presunto tale) gentilizio latino *Saufius/Saufeius* è passato e passa attraverso il riconoscimento della realizzazione consonantica (con digamma) della |u| del dittongo |au|, anteposto al segno a 8 notante la spirante labiodentale.

Prima di procedere oltre, alcune brevi - e per certi versi banali ma non del tutto scontate - osservazioni di carattere formale e funzionale relative a *Savfi*. È possibile, anzi forse probabile, che il gentilizio (se davvero tale) compaia, così come *Pape* (una volta accolta con sicurezza tale divisione del testo), al grado zero, ovvero al “nominativo”: se così fosse, dovremmo attendercene un esito in *Savfi(e)*. Non si può, tuttavia, escludere l'ipotesi di una flessione del gentilizio al “genitivo”, sia che lo si intenda come genitivo afunzionale connotante l'onomastica di un individuo

<sup>36</sup> Cfr. *supra* ntt. 23-25. Tale lettura venne accolta anche da G. Beloch, *Campanien*, Breslau 1890<sup>2</sup>, p. 268.

<sup>37</sup> C. Pauli, *Neue Philologische Rundschau* 1887, p. 123 (*non vidi*).

<sup>38</sup> Cfr. *supra* ntt. 25-30. Ad avvalorare tale proposta di divisione e lettura del testo sembrerebbe essere anche la presenza di un breve spazio tra la *e* e la *s*.

<sup>39</sup> Il prenome *Papis*, documentato a Cuma ancora nel IV sec. a.C. (Vetter 1953, p. 33 ss., n. 5 = Rix 2002, pp. 117-118 n. Cm 14) è alla base del più noto gentilizio *Pa(a)piis*, diffuso soprattutto in area sannitica: M. Lejeune, *L'anthroponymie osque*, Paris 1976, pp. 92, 111, 116 ss. Per la forma latina del prenome, *Papus*: O. Salomies, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987, p. 85, n. 34 (cfr. anche Russo 2005, p. 50). Per quella etrusca: cfr. *infra* nt. seguente.

<sup>40</sup> M. Rendeli, 'A New Etruscan Graffito', in M. Fulford, A. Wallace-Hadrill, 'Towards a History of Pre-Roman Pompeii: Excavations beneath the House of Amarantus (I.9.11-12), 1995-8', *PBSR* 67, 1999, pp. 82-84, fig. 24; G. Colonna, *SE* 65-68, 2002, pp. 469-470. I nomi maschili in *-e* risultano fra i più comuni nell'epigrafia etrusca della Campania: basta scorrere gli indici lessicali di Colonna 1994, p. 371 e del *CIE*, II, 2, 2 per rendersene conto.

<sup>41</sup> Colonna 1994, p. 358, nt. 75; Id., 'Volsinio capto. Sulle tracce dei donari asportati da Orvieto nel 264 a.C.', in M. Humbert, Y. Thomas (edd.), *Mélanges à la mémoire de André Magdelain*, Paris 1998, p. 115.

<sup>42</sup> Sul gentilizio: W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, pp. 223, 481, 522; H. Solin, O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994, p. 163. Per ulteriori riferimenti, *infra* ntt. 63-66.

libero, in piena coerenza col dato cronologico<sup>43</sup>, sia che lo si consideri per analogia alle firme e ai marchi di fabbrica etruschi di IV-III secolo<sup>44</sup> un possessivo denotante un rapporto di dipendenza, individuando pertanto in *Pape* un elemento di condizione servile al servizio di una officina di proprietà dei *Savfi*. In tal caso, la forma attesa sarebbe presumibilmente *Savfi(es)*. Quest'ultima eventualità renderebbe problematica o meglio ulteriormente problematica - almeno credo - la spiegazione fonetica (caduta della vocale finale) adombrata per la presenza di *Savfi* in luogo di *Savfi(e)*<sup>45</sup>, laddove per *Savfi(es)* risulterebbe ancora più compromesso il valore grammaticale, morfologico dell'indicazione<sup>46</sup>. A meno di non pensare - ma l'ipotesi pare alquanto improbabile, dato il contesto<sup>47</sup> - che *Savfi* sia un gentilizio in *-i*.

A tali elementi di incertezza ne vanno forse aggiunti altri di ordine grafematico. Sulla base della possibile qualificazione in senso italico (osco-sannita) dell'alfabeto impiegato nell'iscrizione di Vico Equense<sup>48</sup>, e tenuto conto del particolare contesto culturale ed etnico-linguistico di riferimento, della sicura origine italica dello scrivente, nonché dell'ampio spettro di interferenze, oscillazioni, irregolarità grafiche che caratterizza l'epigrafia dell'area nocerino-stabiana-sorrentina tra VI e IV sec. a.C.<sup>49</sup>, c'è da domandarsi se non sia possibile ipotizzare, appunto sulla base di fattori situazionali, un diverso valore fonematico per il digamma; o, meglio, supporre che esso unitamente al segno a 8 realizzi un digramma destinato a notare proprio la spirante labiodentale.

Guardando alle tradizioni grafiche locali, costituiscono elementi di valutazione al riguardo, da un lato, il fatto che, nell'alfabeto nocerino o protocampano impiegato per le iscrizioni arcaiche e tardo-arcaiche di Vico Equense e Sorrento, al digamma con traverse orizzontali (sia pure nella variante con apici) competa

<sup>43</sup> Secondo quanto puntualizzato, in anni recenti, da A. Maggiani, 'Tipologia tombale e società. Chiusi in età orientalizzante', in *Chiusi dal villanoviano all'età arcaica*, *AnnFondFaina* 7, 2000, pp. 249-275, specie p. 252 ss.

<sup>44</sup> Colonna 1975, p. 188; Pfiffig 1976, pp. 17-18, 31, 32-33; Tagliamonte 1993, p. 104 ss. Come osserva Benelli 2007, p. 231 ss., è possibile comunque che a individui liberi piuttosto che di condizione servile vadano riferite talune delle formule onomastiche bimembri attestate da firme e bolli etruschi di IV-III secolo.

<sup>45</sup> Colonna 1994, p. 353.

<sup>46</sup> Ancorché spesso, come noto, quello dell'*instrumentum* sia un ambito caratterizzato da tratti di specificità e autonomia rispetto al resto della produzione epigrafica. Ad ogni modo il valore di tale indicazione parrebbe in genere salvaguardato anche in questo particolare contesto, stando almeno a quanto si desume dalle firme e dai bolli etruschi di IV-III sec. a.C.: cfr. *supra* nt. 44.

<sup>47</sup> I dati relativi alla diffusione dei gentilizi etruschi in *-i* rimandano, infatti, prevalentemente all'Etruria settentrionale interna: H. Rix, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden 1963, p. 258 ss. (ringrazio E. Benelli per il suggerimento).

<sup>48</sup> O, quanto meno, dell'anomalo e modificato carattere dell'alfabeto etrusco in essa utilizzato: vedi *supra*.

<sup>49</sup> Da ultimi, Russo 2005, p. 109 ss.; Cristofani 2007, p. 1 ss.

primariamente il valore di spirante labiodentale<sup>50</sup>; dall'altro, che a una quota cronologica di avanzata prima metà del III sec. a.C., quale è quella in cui vengono datati i didrammi d'argento a legenda osca *Nùvkrinum Alafaternum*<sup>51</sup>, l'ampio quadro di oscillazione della resa grafica della spirante labiodentale di *Alafaternum* contempra ancora un digramma F8 (nella forma *Nuvirkum Alavf[ater]num*)<sup>52</sup>. Per quanto riguarda quest'ultimo, di cui dunque nell'iscrizione apposta sull'anfora di Vico Equense potremmo avere un ulteriore esempio, più antico di circa un secolo rispetto alle monete nucerine, credo che, a livello fonemico, resti valida la spiegazione data da G. Colonna<sup>53</sup> proprio per i didrammi di Nuceria: ovvero, che il primo grafo del digramma, F, renda la spirante labiodentale e il secondo, 8, marchi la componente spirantica dello stesso<sup>54</sup>.

Se così fosse, e penso che il quadro documentario non possa al momento farlo escludere a priori, avremmo pertanto una diversa possibilità di lettura e restituzione del gentilizio *Savfi*. Al prenome *Pape* si affiancherebbe un gentilizio di presumibile origine etnica (o forse ancora un aggettivo etnico in funzione di gentilizio o di 'Nachname')<sup>55</sup>, ipotizzando per esso uno scioglimento del tipo *Savfi(nie)*, al "nominativo", o *Savfi(nies)*, al "genitivo"<sup>56</sup>: supponendo, dunque, una terminazione in *-nie*, suffisso il cui uso è in genere considerato riflesso di un'influenza del sistema onomastico italico (in particolare, dei gentilizi in *-io* -) su quello etrusco<sup>57</sup>. Ne potrebbe, quindi, risultare attestata nell'iscrizione di Vico

<sup>50</sup> Secondo quanto evidenziato da G. Colonna, 'L'iscrizione del cippo di Tortora', in M. Bugno, C. Masseria (edd.), *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, Atti dei seminari napoletani (1996-1998), Napoli 2001, pp. 249-250, ripreso da Russo 2005, pp. 38 ss., 102 ss.

<sup>51</sup> R. Cantilena, *Monete della Campania antica*, Napoli 1988, pp. 171-174; Ead., 'La monetazione di Nuceria Alfaterna', in A. Pecoraro (ed.), *Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*, Nocera Inferiore 1994, pp. 9-20, in particolare pp. 10-12. La datazione proposta dalla Cantilena (a partire dal 270 a.C.), viene accolta, fra gli altri, da F. Catalli, *Monete dell'Italia antica*, Roma 1995, pp. 125-126, e F. Senatore, 'La lega nucerina', in F. Senatore (ed.), *Pompei tra Sorrento e Sarno*, Atti del terzo e del quarto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia (Pompei, gennaio 1999-maggio 2000), Roma 2001, pp. 212-214, mentre viene abbassata al terzo venticinquennio del secolo (ma senza valide giustificazioni) da N.K. Rutter, *Historia Numorum. Italy*, London 2001, p. 72.

<sup>52</sup> Vetter 1953, p. 132 ss., n. 200 A ad 9 = Rix 2002, p. 121 n. nCm 3i.

<sup>53</sup> G. Colonna, 'Un trofeo di Novio Fannio comandante sannita', in *Studi Maetke* 1984, II, p. 236.

<sup>54</sup> A meno di non pensare, almeno per quanto riguarda il nostro testo, che l'uso del digramma documenti piuttosto una fase di incertezza (accentuata forse anche dal carattere di elemento foneticamente debole che compete alla [f]) nella resa del segno della spirante labiodentale, se non di passaggio (in prospettiva diacronica), nelle tradizioni scritte locali, da una notazione di tipo nucerino/protocampano del fonema a una di tipo osco-sannita.

<sup>55</sup> Cfr. le osservazioni in tal senso fatte da Cristofani 1981 [1987], pp. 110-111, proprio in riferimento al dossier onomastico etrusco della Campania.

<sup>56</sup> Tanto si intenda questo ultimo come genitivo afunzionale quanto come possessivo: cfr. *supra*. Come da ultimo annota Benelli 2007, p. 197, il genitivo afunzionale risulta peraltro comune, nell'etrusco, proprio in presenza del suffisso *-nie*.

<sup>57</sup> Cristofani 1981 [1987], pp. 110-111, 117 ss.; 1985 [1987], pp. 85-86.



Equense quella medesima forma aggettivale \**sabhino-* (>*safino-*), documentata epigraficamente a vari livelli nelle lingue italiche e nel latino a partire almeno dal V secolo a.C.<sup>58</sup>, oltre che nell'etrusco stesso<sup>59</sup>.

È evidente che quella che qui si prospetta è comunque - come dire - una *lectio difficilior* rispetto a quella vulgata; una lettura la cui ammissibilità si sostanzia di elementi concreti e si commisura in diretto rapporto al contesto sociolinguistico di riferimento, rivelandosi presumibilmente indiziaria delle difficoltà di adattamento (fonetiche e grafiche) all'etrusco da parte di un alloglotto, di origine osco-sannita.

A ostacolare una tale ipotesi di scioglimento e interpretazione di *Savfi*, che in sostanza potrebbe portare a individuare il fabbricante dell'anfora come Papio (il Sannita, mi sembra vi sia però un dato: quello della abbreviazione del gentilizio, che occorrerebbe comunque ammettere. Essa risulterebbe, infatti, ancora piuttosto inusuale per l'epigrafia etrusca della Campania e non solo, in un orizzonte di IV secolo, soprattutto poi se si tiene conto del carattere dell'iscrizione, in sostanza una firma<sup>60</sup>. Ad attenuare il peso pregiudiziale di tale constatazione credo possano valere però un paio di considerazioni.

La prima è che la possibilità di una abbreviazione del gentilizio *Savfi* ad ogni modo sussiste, anche laddove se ne accolga la tradizionale corrispondenza al latino *Saufius/Saufeius*, stanti le incertezze sopra ricordate sulla effettiva uscita del gentilizio e dell'eventuale incidenza che fenomeni di sincope potrebbero avere avuto sulla terminazione in *-ie/-ies*.

La seconda è che l'abbreviazione del gentilizio potrebbe essere in qualche modo determinata dalla particolare posizione del testo sul supporto epigrafico, ossia sulla superficie esterna del tratto maggiormente rettilineo di una delle anse dell'anfora. L'abbreviazione in *Savfi*, sopra menzionata non sembrerebbe direttamente imputabile a carenza di spazio, quanto piuttosto all'impaginazione del testo, che pare centrato rispetto alla superficie disponibile, incluso entro brevi margini anepigrafi. Si tratta di una scelta evidentemente dettata dall'esigenza di

<sup>58</sup> Da ultimo, A.L. Prodocimi, 'Gli etnici,' in *Piceni, popolo d'Europa*, catalogo della mostra, Roma 1999, pp. 13-18, in particolare pp. 16-17, con riferimenti alla bibliografia.

<sup>59</sup> Vedi M. Pallottino, 'Oriundi forestieri nella onomastica e nella società etrusca', in *Studi Maetzke* 1984, II, pp. 403-404.

<sup>60</sup> Colonna 1975, pp. 181-183; Pfiffig 1976, *passim*; Tagliamonte 1993, p. 107 osservano come nell'epigrafia etrusca assai raramente le firme risultino abbreviate (peraltro le abbreviazioni ricorrono su bolli e riguardano per lo più i nomi individuali/prenomi: ad es., G. Colonna, *SE* 59, 1993, pp. 300-302, n. 51, bollo su strigile di fine IV-inizi III sec. a.C.). Va tuttavia tenuto conto del fatto che quello della epigrafia anforaria è, più in generale, nel mondo antico, uno degli ambiti dell'*instrumentum* nel quale più precocemente si affermano tendenze alla contrazione delle forme onomastiche: considerazioni al riguardo, ad es., in Panella 2004, p. 261; cfr. anche *infra* ntt. 61-62.

collocare in successione rettilinea le lettere, finalizzata a una migliore e più idonea scrittura e lettura del testo stesso<sup>61</sup>. Per posizione e funzione, quest'ultimo in sostanza sarebbe equivalente a un bollo anforario, recante il nome del produttore, destinato a pubblicizzarne l'identità personale e a garantire la qualità del manufatto. C'è anzi da chiedersi se proprio la diretta conoscenza di un qualche bollo greco in cartiglio rettangolare su ansa di anfora vinaria di IV secolo non possa in qualche modo avere ispirato l'estensore del testo, forse anche nell'abbreviazione dell'onomastica, comune in tali bolli già per il IV secolo<sup>62</sup>.

Peraltro, anche a livello prosopografico, l'attestazione relativa al *Pape Savfi*. di Vico Equense sembrerebbe avere al momento scarse possibilità di aggancio a quelle riferibili ai *Saufii/Saufeii* di area laziale. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, questi ultimi, documentati a Praeneste almeno dal III sec. a.C., appaiono saldamente ancorati all'ambito locale<sup>63</sup>, come anche i *praenomina* in uso tra i membri prenestini della *gens* tra III e I sec. a.C. - riferibili nel complesso alla tradizione romano-latina<sup>64</sup> - lasciano intendere. Nella Praeneste medio e tardo-repubblicana i *Saufii/Saufeii* sembrerebbero rappresentare una delle famiglie più in vista - se non quella più in vista, almeno per il II sec. a.C. - della locale aristocrazia municipale<sup>65</sup>; a essa si collegano le testimonianze relative a membri della medesima *gens*, presenti in età tardo-repubblicana a Tuscan(i)a, Tusculum, Minturnae, Altinum, Delo e Atene<sup>66</sup>.

<sup>61</sup> Una scelta che, dunque, tende a privilegiare la visibilità del nome, anche a prezzo della sua parziale abbreviazione. Peraltro, i nomi (ivi compresi quelli di origine osca o almeno ritenuti tali) dei fabbricanti menzionati nei bolli greci e latini apposti su anfore MGS III-V, databili al IV-III sec. a.C., compaiono già in forma abbreviata: vedi *infra* nt. seguente.

<sup>62</sup> Da ultimo, B. Garrozzo, 'Sirilia occidentale e Campania: bolli anforari', in *Guerra e pace in Sirilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Atti delle Quinte Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sirilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006, pp. 719-732, con rinvii alla bibliografia.

<sup>63</sup> Wikander 1989, p. 209; Coarelli 1992, pp. 260, 264-267. La presenza della *fn* nel *nomen* ha fatto comunque supporre una originaria ascendenza non latina, italica, dello stesso: da ultimi, R. Wachter, *Altlateinische Inschriften*, Bern-Frankfurt am Main-New York-Paris 1987, pp. 197, 200; Wikander 1989, p. 209; Franchi De Bellis 1997, pp. 25-26. Se davvero tale, essa andrà verosimilmente ricercata in ambienti italici prossimi a quello prenestino (ad es., sabino, equo) piuttosto che nella Campania meridionale.

<sup>64</sup> Wikander 1989, p. 208, il quale non a caso sottolinea proprio l'estraneità di *Pape* al repertorio dei *praenomina* della *gens*; cfr. anche Franchi De Bellis 1997, pp. 185-190.

<sup>65</sup> In particolare, Wikander 1989, p. 209; Coarelli 1992, pp. 260, 264.

<sup>66</sup> Wikander 1989, pp. 210-211; Coarelli, 1992, p. 265; D. Nonnis, 'Attività imprenditoriali e classi dirigenti nell'età repubblicana. Tre città campione', *CCG* 10, 1999, pp. 74, 78-79; M. Cèbeillac-Gervasoni, 'Gentilices et circulation des Italiens: quelques réflexions méthodologiques', in Chr. Müller, C. Hasenohr (edd.), *Les Italiens dans le monde grec. IIe siècle av. J.-C.-Ier siècle ap. J.-C. Circulation, activités, intègration*, Actes de la table Ronde (Paris, 14-16 mai 1998), Paris 2002, p. 23. Alle attestazioni epigrafiche menzionate nei lavori appena citati si aggiungano, per la tarda età repubblicana: *AE* 1988, 229 (da Minturnae); 1989, 133 e 1996, 329 (da Praeneste: ringrazio D. Nonnis per la segnalazione); *AE* 2001, 1039 e, forse, 1043, da Altinum.

Prima di concludere, un'ultima osservazione di carattere storico-archeologico, che peraltro prescinde dal problema dell'effettiva lettura e scioglimento del gentilizio *Savfi*. L'iscrizione di Vico Equense restituisce in ogni caso una formula onomastica bimembre che, anche tenuto conto di quanto sopra osservato circa la probabile incisione a crudo del testo, la sua posizione, l'uscita del nome al "nominativo", credo vada in prima istanza intesa come firma riferita al fabbricante dell'anfora<sup>67</sup>, verosimilmente, il proprietario stesso dell'officina o, forse, il figulo, qualora si supponga una flessione del gentilizio al "genitivo", ovvero al possessivo<sup>68</sup>. In tal senso, essa, sul piano documentario, fornisce un non trascurabile elemento di valutazione a un dibattito che proprio in questi ultimissimi anni si è andato sviluppando in merito al problema della localizzazione dei centri di produzione delle anfore magno-greche e siceliote (MGS)<sup>69</sup>. Con più diretto riferimento al gruppo in questione, ovvero quello MGS II, basta dire che nessun bollo sembrerebbe con sicurezza presente sugli esemplari sinora noti<sup>70</sup> e che, dunque, l'iscrizione in esame (una firma, funzionalmente assimilabile a un marchio di fabbrica) costituisce una delle poche, se non l'unica, testimonianza di carattere epigrafico a oggi in tal senso disponibile<sup>71</sup>. Ad altro livello documentario, essa fornisce pertanto un significativo elemento di conferma a quanto, su base archeologica, e in particolare sulla scorta del dato della distribuzione diatopica dei rinvenimenti, era stato da Vanderersch e da altri<sup>72</sup> già supposto: ovvero, che tra le aree di produzione delle anfore MGS II andasse contemplata anche la Campania.

<sup>67</sup> Almeno stando a quella che parrebbe essere la prassi più ricorrente nell'epigrafia anforaria: osservazioni al riguardo, ad es., nei recenti lavori di Vanderersch 1994, *passim*; 2001, p. 169 ss.; Y. Garlan, 'La publication des timbres amphoriques grecs', in Remesal Rodríguez 2004, pp. 17-18, 27; Panella 2004, pp. 261, 263. A tali lavori si rinvia per ulteriori riferimenti bibliografici.

<sup>68</sup> Vedi *supra*.

<sup>69</sup> Ai contributi citt. *supra* ntt. 11-13, aggiungi anche G. Olcese Hiener, 'La produzione di anfore e ceramica a vernice nera a Ischia in età ellenistica: il quartiere artigianale sotto la chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno', in R.F. Docter, E.M. Moormann (edd.), *Classical Archaeology towards the Third Millennium: Reflections and Perspectives*, Proceedings of the XV<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology (Amsterdam, July 12-17, 1998), Amsterdam 1999, pp. 290-293; Ead., 'Anfore greco-italiche: alcune osservazioni sull'origine e sulla circolazione alla luce di recenti ricerche archeologiche ed archeometriche', in E.C. De Sena, H. Dessales (edd.), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica / Archaeological Methods and Approaches: Ancient Industry and Commerce in Italy* (Rome, 18-20 April 2002) (BAR INT. Ser., 1262), Oxford 2004, pp. 173-192.

<sup>70</sup> Secondo quanto registrato da Vanderersch 1994, p. 66. Di un bollo apposto sul collo di una anfora che parrebbe riconducibile al gruppo MGS II parla, senza però entrare nel dettaglio, Bonghi Jovino 1982, p. 83, n. 12, tav. 42. 1, 2.

<sup>71</sup> Singole lettere e numerali sono tuttavia presenti su vari esemplari del gruppo. Limitandosi alla Campania, vedi, ad es., Di Sandro 1986, pp. 66, nn. SG 155 156, p. 67 n. SG157 (singole lettere incise a crudo o dipinte su anfore MGS II dallo scarico Gosetti di Pithecusa).

<sup>72</sup> Arthur 1990, p. 281; Vanderersch 1994, pp. 67-69; 2001, p. 171.

Il probabile nome di uno di questi produttori campani (proprietario dell'officina/figulo) ci è ora rivelato dalla iscrizione di Vico Equense, che, nel denunciarne la chiara origine italica, ci induce a ricercare la localizzazione del suo atelier preferibilmente in uno dei centri della Campania centro-meridionale, nei quali la vitalità dell'elemento e l'uso della lingua etruschi perdurarono fino a tutto il IV secolo<sup>73</sup>.

<sup>73</sup> Quali, ad es., Pompei o a un qualche altro centro dell'area del Golfo di Napoli, o la stessa Pontecagnano, stando almeno alle evidenze epigrafiche ad oggi note.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

## Albanese Procelli 1996

R.M. Albanese Procelli, 'Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali nella Sicilia arcaica', *Kokalos* 42, 1996, pp. 91-137.

## Albore Livadie 1985

Cl. Albore Livadie, 'La situazione in Campania', in *Il commercio etrusco-arcaico*, Atti dell'incontro di studio (Roma, 5-7 dicembre 1983), Roma 1985, pp. 127-154.

## Arthur 1990

P. Arthur, 'Amphorae', in M. Gualtieri, H. Fracchia (edd.), *Roccagloriosa. I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, Naples 1990, pp. 278-289.

## Benelli 2007

E. Benelli, *Iscrizioni etrusche, leggerle e capirle*, Ancona 2007.

## Bonghi Jovino 1982

M. Bonghi Jovino, *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava dei Tirreni 1982.

## Campagna 2000

L. Campagna, 'Le anfore della necropoli in contrada Portinenti (proprietà Leone)', in *Meligunìs Lipàra. X. Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Roma 2000, pp. 443-478.

## Casavola 1996

L. Casavola, 'Le anfore da trasporto', in E. Lippolis (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, pp. 480-484.

## Cipriani - Longo 1996

M. Cipriani, F. Longo (edd.), *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, Napoli 1996.

## Coarelli 1992

F. Coarelli, 'Praeneste in età repubblicana. Società e politica', in *La necropoli di Praeneste. "Periodi orientalizzante e medio-repubblicano"*, Atti del II Convegno di studi archeologici (Palestrina, 21-22 aprile 1990), Palestrina 1992, pp. 253-267.

## Colonna 1975

G. Colonna, 'Firme arcaiche di artefici nell'Italia centrale', *MDAI(R)* 82, 1975, pp. 181-192.

## Colonna 1994

G. Colonna, 'L'etruscità della Campania meridionale alla luce delle iscrizioni', in *Presenza etrusca* 1994, pp. 343-371.

## Cristofani 1981 [1987]

M. Cristofani, 'Antroponimia e contesti sociali di pertinenza', *AION (ling)* 3, 1981, pp. 47-79 = Id., *Saggi di storia etrusca arcaica*, Roma 1987, pp. 107-135.

## Cristofani 1985 [1987]

M. Cristofani, 'Gli Etruschi in Campania: nuove evidenze archeologiche ed epigrafiche', in E. Campanile (ed.), *Lingua e cultura degli Oschi*, Atti del convegno (Pisa, 22-23 ottobre 1984), Pisa 1985, pp. 21-34 = Id., *Saggi di storia etrusca arcaica*, Roma 1987, pp. 77-88.

## Cristofani 1993

M. Cristofani, 'Nuove iscrizioni paleoosche', in G. Meiser (ed.), *Indogermanica et Italica. Festschrift Helmut Rix zum 65. Geburtstag*, Innsbruck 1993, pp. 71-74.

Cristofani 2007

M. Cristofani, 'Etnie e modelli di scrittura', *Daidalos* 8, 2007, pp. 1-10.

Di Sandro 1981

N. Di Sandro, 'Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali greche in Campania', *AION (archeol)* 3, 1981, pp. 1-14, 49-53.

Di Sandro 1986

N. Di Sandro, *Le anfore arcaiche dallo Scarico Gosetti, Pithecusa*, Naples 1986.

Franchi De Bellis 1997

A. Franchi De Bellis, *I cippi prenestini*, Urbino 1997.

Panella 2004

C. Panella, 'I bolli sulle anfore italiane: banca-dati e pubblicazione', in Remesal Rodríguez 2004, pp. 259-264.

Pfiffig 1976

A.J. Pfiffig, *Etruskische Signaturen. Verfertignamen und Töpferstempel* (Öst. Akad., phil.-hist. Klasse, 304.2), Wien 1976.

Pontrandolfo - Rouveret 1992

A. Pontandolfo, A. Rouveret, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.

Presenza etrusca 1994

*La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle giornate di studio (Salerno-Pontecagnano, 16-18 novembre 1990), Firenze 1994.

Remesal Rodríguez 2004

J. Remesal Rodríguez (ed.), *Epigrafia anforica*, Barcelona 2004.

Rix 2002

H. Rix, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002.

Russo 2005

M. Russo, *Sorrento. Una nuova iscrizione paleoitalica in alfabeto 'nucerino' e altre iscrizioni arcaiche dalla Collezione Fluss*, Capri 2005.

Studi Maetzke 1984

AA. VV., *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*, I-III, Roma 1984.

Tagliamonte 1993

G. Tagliamonte, 'Iscrizioni etrusche su strigili', in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Actes table ronde (Rome, 3-4 mai 1991), Rome 1993, pp. 97-120.

Vandermersch 1994

Chr. Vandermersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> s. avant J.-C.*, Naples 1994.

Vandermersch 2001

Chr. Vandermersch, 'Aux sources du vin romain, dans le Latium et la Campania à l'époque médio-républicaine', *Ostraka* 10, 2001, pp. 157-206.

Vetter 1953

E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953.

Wikander 1989

O. Wikander, 'Senators and Equites, III. The Case of the Saufeii', *ORom* 17, 1989, pp. 205-212.

